Anno II. — Num. 6. Milano, 20 Settembre 1923. Conto corr. Postale.

COMPAGNA

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . . L. 5,—
Semestrale . . . . . „ 2,50
Trimestrale . . . . . „ 1,25

Amministrazione e Redazione:
Via Cappuccini, 14
MILANO

ESCE DUE VOLTE AL MESE
Una copia . . . . Cent. 20
Estero il doppio

Vincere sè stessi

Il crollo delle organizzazioni operaie ed il violento cambiamento avvenuto nella situazione politica italiana non sono stati senza conseguenze per le lavoratrici ed in genere per tutte le donne che aspirano ad una revisione radicale della loro posizione nella società. Conseguenze negative, come è facile dimostrare. Impostare il movimento per l'emancipazione della donna nel modo come l'impostano le varie sette femministe sorte in questi ultimi anni, significa rinunciare a priori ad ottenere qualche risultato concreto. Ed infatti, che cosa rappresenta la concessione di diritti elettorali alla donna — colla promessa dei quali l'on. Mussolini ha raccolto larghi applausi in un recente congresso romano — se alle donne manca un'adeguata educazione politica, quando le condizioni economiche ed il modo di vivere che da esse deriva impediscono alla donna di conoscere i maggiori problemi del suo tempo? E che cosa possono attendersi le donne dalla conquista del diritto di esercitare alcune professioni liberali o di essere ammesse ad alcuni uffici pubblici? Questa può essere se mai l'emancipazione di alcune pochissime donne e non altro.

Del resto, a chi tenga presente la divisione delle classi e ne osservi i contrasti e le lotte, non può mancare la persuasione che la liberazione della donna, non è un problema di sesso, ma un problema di classe. La schiavitù delle operaie e delle impiegate è aggravata dal fatto che i capitalisti hanno tutto l'interesse di mantener viva la concorrenza alla mano d'opera maschile. Questo giuoco potrebb'essere impedito soltanto da una solida organizzazione sindacale: i sindacati che hanno posto a base delle loro lotte per la tutela del lavoro femminile la formula della parità di trattamento a parità di lavoro, hanno dunque scoperta la via giusta per la soluzione del problema. Ma è possibile raggiungere questo scopo mantenendo inalterati gli ordinamenti attuali? Vale a dire, quando anche si riesca ad ottenere l'applicazione del principio della parità di trattamento sono in grado le donne di farsi una preparazione professionale per avere, nella produzione, una parte non inferiore a quella degli uomini? Perchè — è chiaro — questo è il solo mezzo per raggiungere un'effettiva eguaglianza economica e le difficoltà insuperabili che impediscono alle donne di servirsene, saltano agli occhi: difficoltà opposte dalle tradizioni, dai pregiudizi, dal non considerare la maternità come una funzione sociale, e da tutta l'organizzazione sociale e familiare.

Parrebbe perciò impossibile risolvere la contraddizione: da una parte la impossibilità di esercitare una concreta influenza politica se non mutano le condizioni economiche, dall'altra l'impossibilità di raggiungere l'emancipazione economica se l'organizzazione sociale e politica rimane inalterata.

S'annuncia per le donne un periodo di lotte aspre che dovranno essere combattute con tenacia e coraggio se la contraddizione dovrà essere superata. E' facile convincersi come queste lotte siano strettamente, inseparabilmente legate a quelle che i lavoratori tutti combattono per la loro liberazione. Il movimento sindacale che tende ad eliminare le nefaste conseguenze della concorrenza tra la mano d'opera femminile e quella maschile (non cacciando le donne dai loro posti di lavoro come pretendono alcuni elementi della piccola borghesia, ma valorizzando il lavoro delle donne) serve non solo a migliorare i contratti di lavoro per i lavoratori e le lavoratrici ma anche a trascinare strati sempre più larghi di donne nella lotta, ad interessarle alle questioni che le riguardano, a metterle nelle lotte politiche dei lavoratori, mirando ad un rinnovamento radicale delle attuali istituzioni, ad una nuova organizzazione sociale abbattono anche i maggiori ostacoli che si frappongono alla ascensione delle donne. Ecco perchè dicevamo che la sconfitta delle organizzazioni operaie e la vittoria della reazione rappresentano una sconfitta per le donne anelanti ad una nuova vita.

Il movimento femminile deve oggi fondersi col movimento di riscossa proletaria. E' necessario combattere l'inerzia, la tendenza ad appartarsi, a disertare. Occorre richiamare le donne al loro posto di battaglia. In questi ultimi mesi abbiamo potuto constatare che l'avanguardia delle donne proletarie, formata dalle militanti nel Partito Comunista e dalle simpatizzanti, è rimasta coraggiosamente ferma sul fronte della lotta ed ha dato ammirevoli prove di fede e di coscienza rivoluzionaria. Alcune compagne sono state incarcerate, altre per sfuggire alla galera hanno dovuto abbandonare la loro casa per più stretto contatto colla realtà. E lei sa ed il loro lavoro, molte altre sono state fatte segno alle più basse persecuzioni, ma non hanno ceduto. Delle donne comuniste, nessuna, o quasi, ha disertato, nessuna è passata al nemico. Noi possiamo dunque contare sulla loro attività per ottenere un più rapido risveglio di più larghi strati di lavoratrici. Non basta che l'avanguardia sia rimasta al suo posto: occorre che tutte le lavoratrici rientrino nelle file dei sindacati e degli altri organismi proletari di lotta.

Le riluttanze, gli sgomenti, i tentennamenti sono più che comprensibili. Nelle ore tempestose, la donna si ritrae, per istinto, nella casa e tenta di tener lontano dalla tempesta sè stessa e gli altri. La funzione di « angelo della casa e della famiglia » affidatale dalle tradizioni della famiglia cristiana, è la unica che essa sappia disimpegnare, talvolta con abnegazione, nei momenti difficili. Bisogna farle comprendere che il suo dovere è anche un altro: quello di non danneggiare, appartandosi e facendo appartare gli altri il movimento di riscossa dei lavoratori. La donna deve prendere parte attiva alle lotte della classe a cui appartiene, deve uscire dal rifugio in cui essa è stata relegata da millenni come in una prigione. Deve affrontare in pieno la vita e conquistaryi il suo posto.

Molto possono e devono dare le donne nella lotta accanita fra il proletariato e la borghesia. Nei momenti più difficili, quando la lotta è più aspra, la donna non deve mancare. E' suo dovere resistere. E' questa la sola via che porti alla liberazione. Bisogna rompere gli indugi e poichè il primo ostacolo che s'incontra volendo iniziare il cammino è formato dai pregiudizi, dalle tradizioni, dai sentimenti, dagli affetti, che la società è riuscita ad imporre alla donna questa deve vincerli e dominarli. Per prepararsi alla lotta la donna deve vincere sè stessa.

I. p.

Il calvario di una madre proletaria

TRIESTE, settembre.

La stampa italiana, salvo pochissime eccezioni, ha taciuto sui tragici fatti avvenuti a Trieste nel giorno dello Statuto e nei due giorni successivi. Il Lavoratore, per averne data la cronaca, è stato sospeso per quindici giorni ed è stato fatto segno ad attentati con bombe a mano e rivoltellate.

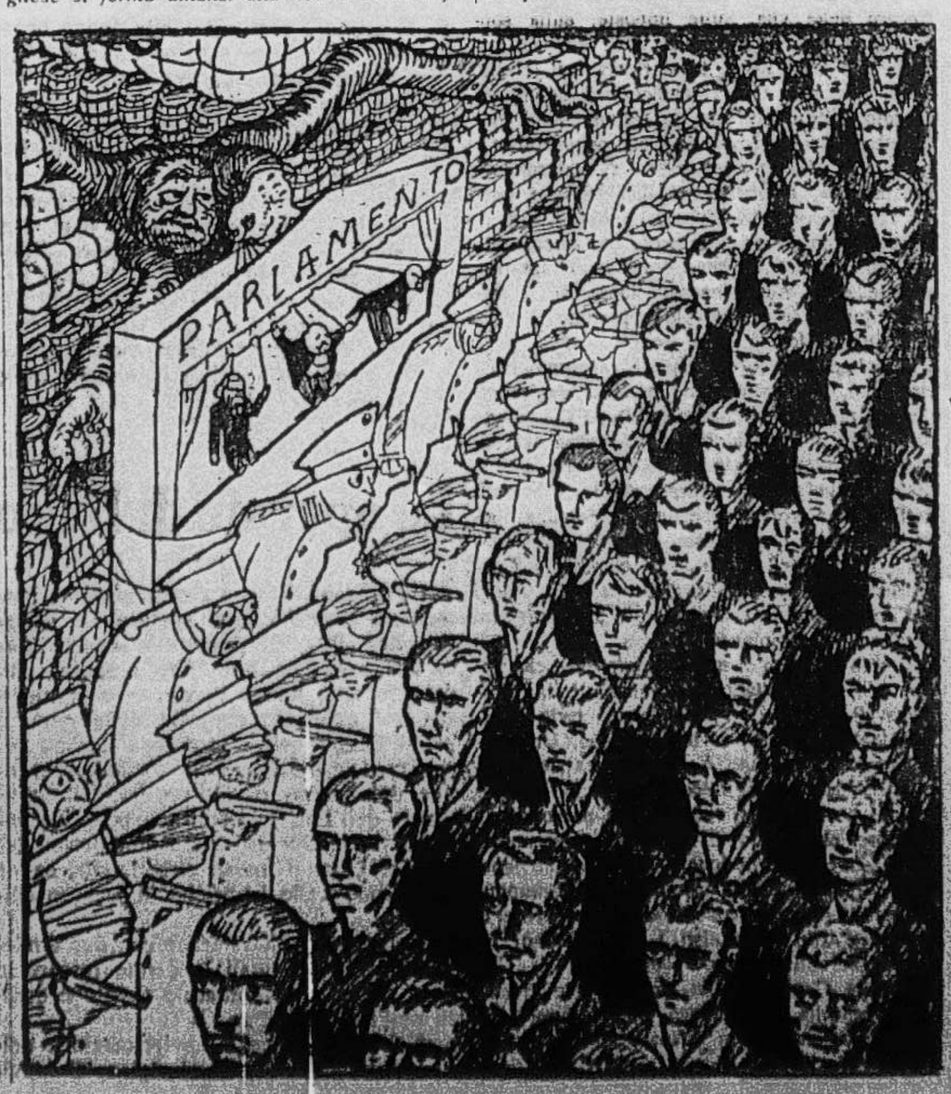
Le giornate di terrore, le scene selvaggie sono state da noi accuratamente ricostruite sulla base di testimonianze sicure, ma qui ci limitiamo a far conoscere alle compagne a quale inumano tormento sia stata condannata una madre proletaria.

Si ricorda che nel pomeriggio di domenica 8 giugno un fascista fu ucciso in una villa triestina. Quantunque i risultati nell'autopsia siano stati mantenuti rigorosamente segreti, è certo che egli fu ucciso da suoi compagni che inseguivano a colpi di pistola e di moschetto due comunisti di recente liberati dal carcere. Si fece subito correre la voce che gli uccisori fossero comunisti e cominciarono le rappresaglie. Tra le altre ricordiamo la cattura del compagno Ribarich consigliere comunale, sfuggito alla morte per un vero miracolo dovuto al suo sangue freddo nel momento supremo, e l'assassinio di Mario Bercè.

Ecco che cosa racconta la madre di questo ultimo:

— Verso le dieci e mezza di sera, un camion sul quale erano una dozzina di militi nazionali in divisa ed alcuni individui in borghese si fermò dinanzi alla nostra casa. I fascisti scesero e circondarono la casa. Un ufficiale della milizia accompagnato da sei militi — moschetto a tracolla e rivoltelle spianate — salirono nella nostra abitazione. Mario era già a letto. Io era ancora in cucina e terminavo di riordinare la mia casa. Non vi parlo del mio spavento. L'ufficiale intimò a Mario di alzarsi e di seguirlo immediatamente. Non voleva a nessun costo lasciargli il tempo neppure di vestirsi. Pensate che mio figlio era ammalato e da due giorni non usciva di casa. Che colpa poteva dunque avere al riguardo era avvenuto? Io ero terrorizzata per la scena che si svolgeva sotto i miei occhi e perchè presagivo qual sorte sarebbe toccata al mio povero Mario. Piangevo, pregavo, imploravo. Ma quelli erano insensibili a tutto. L'unica concessione che si degnarono di farmi, fu quella di lasciare a Mario il tempo di vestirsi... Lo costrinsero ad uscire, sempre sotto la minaccia delle rivoltelle spianate. Lo seguii. Volevo ad ogni costo dividere la sua sorte, morire con lui. I fascisti mi respinsero a viva forza. Caricarono Mario sul camion che s'allontanò rapidamente. Quando non vidi più il camion cominciai le ricerche. Dove l'avevano portato il mio figliuolo? Vagai in qua e in là come una pazza senza sapere dove andassi. Mi recai infine alla caserma della Milizia Nazionale. Alcuni fascisti mi maltrattarono. Alle mie invettive, alle mie preghiere, un ufficiale, dopo avermi dato uno spintone, rispose: " Se lei non tace andrà a raggiungere suo figlio ". Da ciò compresi che l'avevano ucciso. Piangevo. Una donna fascista s'avvicinò a me e disse: " Poteva pensarci prima ad allevare meglio i suoi figli... ". Quando seppi che mio figlio era stato trovato da due maestri, in un fossato, agonizzante, con tre ferite di rivoltella e parecchie di pugnale, che era stato portato all'ospedale e vi era spirato dopo pochi minuti senza più dire una parola, ero come insensata, non capivo più nulla...

E non soltanto la madre di Bercè è stata trattata a questo modo. I fascisti che catturarono il comp. Ribanich nella sua casa, alle sue sorelline piangenti dissero, schernendo: " Non piangete; giocheremo alle pallottoline con vostro fratello ".



Le vittime della Ruhr

Dovremmo dimenticarle soltanto perchè Mussolini occupa Corfù, perchè il terremoto scuote il Giappone, perchè la soldatesca di Degoutte usa la violenza da troppo tempo ormai ed occorrono alla stampa drammi di più palpitante attualità?

Centomila persone sono state brutalmente cacciate, al modo di Barbarossa (ci abbracciammo agli altari ed ai sepolcri - via da la Chiesa con le donne e i figli - via ci cacciaron come can tignosi!...), dalle loro case. Tutta la stampa operai è perseguitata. Decine di militanti operai sono stati condannati dai consigli di guerra o sono in attesa di una condanna. Quasi tutte le sere, a caso, si uccide nella strada oscura qualche passante, qualche operaio che ritorna a casa, in preda all'allucinazione per non aver trovato pane per il domani... Si bloccano le città come durante gli assedi del medio evo. Le comunicazioni postali di diverse località importanti sono state sospese per tre giorni.

Negli ospedali di Francoforte sul Meno, sono ricoverate: una donna di 86 anni, otto donne incinte, una madre colpita da pleurite col suo bambino malato, una madre di due gemelli neonati. Tutte queste donne sono state espulse dalla regione « pacificamente occupata » dalle autorità francesi.

Si sono espulse e si espellono ancora, talvolta nel termine di 24 ore, talvolta nel termine di 60 minuti, famiglie numerose — di lavoratori — senza riguardo per i vecchi, per gl'infermi, i neonati. Fino al 4 settembre si sono avute, nel solo Palatinato, 1600 espulsioni. Si tratta naturalmente, in gran parte, di espulsioni di povera gente.

E questa povera gente serve agli sfruttatori tedeschi pe accumulare fortuna ed ai subordinati del generale Degoutte per far carriera.

Nessuna voce s'è levata nella stampa francese, neppure in quella democratica d'avanguardia, per stigmatizzare questi fatti odiosi. La stampa della borghesia francese del 1923 è tanto servile verso l'imperialismo quanto lo era, nel 1914, la stampa della borghesia tedesca. Nel 1914, novantatre intellettuali tedeschi, il fiore delle Università e dei saloni letterari, approvavano l'invasione del Belgio. Nel 1923 i mandarini della Sorbona, del Collegio di Francia, dell'Accademia, di tutte le cattedre e di tutti gl'Istituti tacciono di fronte all'occupazione della Ruhr. Tutte le borghesie, tutti gli imperialismi, tutte le cariatidi della letteratura si equivalgono...

Battesimo di fuoco

La reazione ha colpito duramente le masse lavoratrici che per un certo periodo si sono lasciate vincere da un senso naturale di sgomento e di scetticismo. Il terrore è riuscito in parte a raggiungere i suoi fini che erano quelli di separare le masse lavoratrici dalle sue organizzazioni, di stroncare ogni volontà di lotta, di resistenza, ogni aspirazione nell'animo del proletario. Ma oggi dopo una serie lunghissima di sofferenze il proletario italiano sembra riprendere il suo cammino, rianimato da una nuova piena coscienza di se. Eppure le reazione non ha allentato per nulla la sua stretta. Alle persecuzioni dello squadrista seguono ora le prepotenze delle questure, tutte animate da un sempre crescente odio verso tutto ciò che è proletario. Le masse lavoratrici, in verità, pur non scorgendo ancora la via che deve condurle alla vittoria, intuiscono che questi ultimi e dolorosi anni di reazione non sono stati inutili e che sotto la loro raffica si è venuto rafforzando un nuovo organismo politico di lotta che con pieno diritto può definirsi il Partito della massa operaia: il Partito Comunista. Il fatto che questo partito ha resistito a tutti gli arbitri, a tutte le violenze, a tutte le calunnie, e che in ogni centro d'Italia è riuscito a costituire dei saldi nuclei d'avanguardia dotati di una severa esperienza che li ha resi cauti, seri, attivi, silenziosi, è infatti la migliore garanzia per l'avvenire di cui possono fidarsi la classe operaia e la massa dei contadini.

Questo nuovo lavoro difficilissimo di affermazione del Partito Comunista non potrà essere sterile. La massa degli operai e delle operaie è necessariamente chiamata a sorreggerlo, a favorirlo, a formarlo laddove non ha ancora iniziato i suoi primi compiti. Che la massa debba sorreggere l'avanguardia, è una nostra convinzione che non ammette dubbi, poichè è la base di tutta la nostra dottrina e di tutta la nostra tattica. Se ciò non fosse, il Partito comunista usurperebbe il nome di Partito della classe operaia. Ma vi è modo e modo di sorreggere, di favorire. La massa deve avvicinarsi al Partito che la rappresenta, deve inserirsi nel suo sviluppo, seguirlo nella sua lotta, vivere con esso una vita comune, chè le moltitudini non rimangano sempre moltitudini, cioè un gregge, senza un'anima propria, senza una volontà.

L'alleanza, la fraterna collaborazione nella lotta comune, fra Proletariato e Partito Comunista, porteranno alla vittoria. E' per questa minaccia che la borghesia, attraverso le sue innumerevoli questure, si dà alla caccia sfrenata dei complottisti bolscevichi. Si vuole impedire che gli operai e le operaie dei centri industriali, che i contadini che ora gemono sotto il giogo fascista, che la gioventù proletaria stretta nelle morse del militarismo borghese ritrovino il filo, il nodo che li tiene in contatto col nucleo animatore costituito dal Partito. Ogni tentativo di salvare le masse dallo sconforto dell'abbandono, di riallacciare le file, di rinsaldare le organizzazioni diventa perciò per la reazionaria e feroce, ma sempre pavida borghesia, un complotto. Il complotto è la giustificazione legale di tutti gli arbitri, è la maschera che tiene celato agli occhi dei molti cittadini senza partito il volto sanguinario della reazione. Quanto siano sterili quest tentativi reazionari si è potuto constatare in questi ultimi mesi, in cui i complotti erano in piena fioritura. Molti compagni e molte compagne nostre hanno dovuto subire le violenze legali della nuova tattica reazionaria, e sono stati cacciati in prigione e rinviati a giudizio dell'autorità giudiziaria che però non ha saputo trovare una prova sola della loro colpevolezza. I primi arrestati sono stati rilasciati, ma altri compagni sono stati costretti a sostituirli nelle tombe dei vivi: le celle. E' evidente che i continui arresti sono fatti al solo scopo di impedire il funzionamento del Partito, di cui si riconosce l'importanza politica, la funzione storica.

La nuova situazione politica ha spezzato le vecchie tradizioni del movimento operaio italiano. Le vecchie ideologie borghesi e piccolo-borghesi che si erano insinuate nel movimento proletario sino a snaturarlo completamente sono state bandite dal nuovo spirito veramente rivoluzionario temprato dalla reazione. Al vecchio partito che limitava la sua azione all'espressione verbale dei propri postulati è seguito il vero Partito della classe operaia.

Tutte le energie proletarie, oggi, anche

le più umili, sono mobilitate. Ogni proletario contribuisce al cammino o allo sviluppo della sua classe comunque siano le sue condizioni.

Compito degli operai e delle operaie è di fare in modo che il loro contributo non sia negativo, che non rallenti la marcia comune, ma la acceleri. Anche i più umili, i più deboli, i più dispersi elementi devono essere inquadrati. La loro unione genererà effetti di valore incalcolabile.

E la donna proletaria deve reagire contro il vecchio pregiudizio, secondo cui essa non può influire sullo svolgersi degli avvenimenti politici. La donna proletaria deve reagire alle vecchie tradizioni che la confinano nella sola funzione di produttrice di figli, o domatrice di favori, o di mammifero di lusso.

Il Partito del proletariato ha oggi bisogno della collaborazione delle compagne, perchè è il Partito di tutta la classe operaia.

E a non conoscere differenze di sesso è stata pure la reazione che si è abbattuta con violenza anche sulle donne operaie. La donna bastonata dai fascisti segna l'inizio di una nuova era. Questo fatto significa, nei suoi contorni violenti, un avvenimento umano: è come un battesimo di fuoco. La donna, « la bella bestia », l'idolo dei cavalieri, diventa una produttrice, e come produttrice è odiata e bastonata dai nemici della produzione, ed entra nei quadri della lotta di classe.

il formichiere.

La lotta emancipatrice del proletario avanza costantemente, irresistibilmente, ma non procede sempre secondo una linea retta, nè va di vittoria in vittoria. Essa fa dei corsi e dei ricorsi; ha le sue ascensioni e le sue cadute. Ma ciò che le caratterizza è il fatto che ogni disfatta rialza il proletario, lo porta in avanti, lo avvicina alla meta.

Come è detto nel manifesto dei comunisti, il risultato più importante della lotta di classe proletaria, nel suo senso storico, non sta in questa o in quella conquista positiva, ma nell'aumento della coesione, del sentimento sociale e dell'attività dei diseredati e degli sfruttati in quanto sono classe, e nel rafforzamento della volontà di lotta per l'emancipazione. Da questo punto di vista le disfatte dell'avanguardia proletaria combattente, disfatte la cui inevitabilità deriva dallo sviluppo del processo storico, perdono il loro potere paralizzante. Esse sono ugualmente i gradini preparatori delle vittorie future. Diventerebbero delle vere sconfitte solo quando il proletariato ne uscisse maledicendo il proprio destino, dopo aver perduto la fede in sè stesso e nella sua opera, e senza aver nulla imparato.

Clara Zetkin.

Tutte le lavoratrici nei Sindacati!

La seguente risoluzione sul lavoro sindacale fra le operaie è stata approvata dal III Congresso del Consiglio Generale cella Internaz. dei Sindacati Rossi:

1). La situazione economica e politica dell'operaia nella maggior parte dei paesi, rami d'industria e singole aziende è oggi ancora tale, che l'operaia rappresenta in seno all'intera classe lavoratrice l'oggetto del peggiore sfruttamento e della più grave oppressione.

2). La politica traditrice dell'Inter. Sind. di Amesterdam la quale soltanto in apparenza difende gli interessi delle operaie, ma in realtà le lascia a discrezione della borghesia, ha per conseguenza il fatto, che le lavoratrici si allontanano dai sindacati.

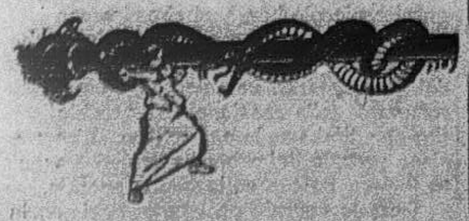
3). Non bisogna poi disconoscere che, data la crescente miseria e disgregazione economica, la non ancora superata immaturità e passività delle operaie può essere sfruttata dagli strumenti della reazione e del fascismo coll'intento di fare della lavoratrice un ostacolo alla lotta di classe.

A scongiurare questo grave pericolo sono chiamati ad adoprarsi con tutte le loro forze i sindacati rivoluzionari.

4). La parola d'ordine: « Tutti gli operai nei sindacati » deve essere estesa anche operaie. Conquistare l'operaia per il sindacato e farne una militante attiva ed autonoma in seno al sindacat e nell'officina si presenta oggi come uno dei compiti più importanti.

5). Dato e considerato ciò che è stato esposto più sopra (par. 1, 2 e 3) l'Intern. dei Sindacati Rossi impegna tutti gli organismi sindacali rossi e le organizzazioni di opposizione a svolgere *per ora* il lavoro fra le donne proletarie in questo modo: in tutti gli organismi locali e centrali si devono destinare dei compagni e delle compagne investiti di cariche di responsabilità, ai quali viene assegnato il compito di attirare le operaie nei sindacati e di spingerle nei loro quadri ad un lavoro rivoluzionario autonomo. Dove si presenta l'opportunità, si dovranno tenere anche delle assemblee, conferenze, ecc. dedicate specificamente al movimento femminile.

Mosca, Giugno 1923



Maleducati

Le oneste donne borghesi credono fermamente in una loro grande superiorità sulle madri proletarie nell'arte di educare i figli. Perciò una donna fascista si è creduta in diritto di commentare così la disperazione di una madre alla quale i fascisti avevano ucciso il figlio:

— Un'altra volta impari ad allevarli meglio, i suoi figli!

Forse anche quella donna è una madre, madre d'un borghese, ed è spiegabile che difenda i privilegi dei figli con un odio che non si placa neppure davanti ad un'angoscia mortale; ma se la ragione e un po' d'intelligenza l'avessero aiutata in quel momento avrebbe manifestata in altro modo la sua compiacenza per la scomparsa di un nemico e per il dolore di chi l'aveva messo al mondo.

— Un'altra volta...!

« Un'altra volta » i figli dei proletari potranno certamente ricevere una diversa educazione. Ma per intanto, oggi, la loro scuola è incomparabilmente superiore a quella dei fanciulli borghesi. Innanzi tutto essi imparano troppo presto a fare a meno delle tenerezze e delle cure materne. Le loro madri non hanno il tempo di tenerseli fra le gonne, ventiquattro ore al giorno e di abituarli a sentirsi ripetere ogni cinque minuti:

— Togli il ditino dal naso!...

I figli dei lavoratori imparano subito a conoscere la miseria, imparano a restar soli nelle lunghe ore che le madri passano, affaticandosi, nell'officina, nell'atelier, nei campi. E se prendono affetto per la strada è soltanto perchè nella loro casa non c'è luce, non c'è aria, non c'è nulla d'attraente. Che cosa imparano nella breve parentesi della scuola borghese? A conoscere certe differenze fra la loro vita e quella di altri loro compagni di scuola, delle quali serberanno ricordo. Ed è nella scuola che i fanciulli borghesi, saggiamente educati cominciano a disprezzare i figli degli operai.

Le lotte quotidiane, la vita dell'officina e dei campi che s'inizia troppo presto completano l'educazione dei nostri ragazzi: la realtà è una buona maestra. Almeno essa insegna come si lotta per vivere. Ai borghesi, la lunga cura di retorica, la scolastica rappresentazione del mondo su basi convenzionali impedirà per molto tempo e forse per tutta la vita, di vedere coi propri occhi la realtà. E le le loro madri non possono vantare i propri sistemi educativi.

Il rimprovero di « allevar male » i figli non può essere rivolto alle madri proletarie che possono sempre ritorcere l'accusa:

— E voi, che avete avuto il tempo di sorvegliare assiduamente i vostri figli, i mezzi per correggerli, come li avete allevati? Che cosa hanno essi imparato da voi? Ad odiare gli operai e ad ucciderli se non si rassegnano alla schiavitù? Così bisogna essere per apparire bene educati? Oh, no, non basta non soffiarsi il naso colle mani.

Klein.

L'impiegata parigina

Statistiche recenti affermano che a Parigi lavorano 778.000 donne, di cui circ 350.000 sono delle impiegate (commesse, contabili, dattilografe, ecc.). La categoria delle dattilografe è quella maggiormente cresciuta di numero in questi ultimi tempi. Molti genitori si sono lasciati sedurre dal fatto che per questo mestiere non v'è bisogno che d'un breve tirocinio e che il guadagno all'inizio è notevole. Cosicchè di giorno, in giorno, aumenta il numero delle dattilografe: esse rappresentano oggi il tipo più corrente dell'impiegata parigina.

Fra le dattilografe bisogna distinguere tre categorie. La prima è composta di quelle dattilografe che lavorano per vivere, che conoscono il loro mestiere e vogliono essere pagate. Nella seconda si può includere una grande quantità di ragazze le quali non hanno la necessità di ricavare dal loro lavoro, il loro pane quotidiano. Figlie di piccoli borghesi, lavorano per completare il bilancio famigliare, talvolta per costituirsi una dote o semplicemente per provvedere alle loro spese personali. Sono pieghevoli, si accontentano d'una posizione che offra loro tranquillità, e non sono esigenti per ciò che riguarda lo stipendio. Infine, un esercito di ragazze dai 13 ai 15 anni, talvolta prive di ogni attitudine per questo mestiere: lavora percependo compensi insignificanti.

Lo stipendio di una steno-dattilografa è generalmente di 450 franchi al mese all'inizio e arriva dopo due anni di pratica dai 525 ai 600 franchi al mese. Queste sono le cifre riconosciute dal Sindacato, ma non tutte le ditte le dattilografe che guadagnano 130 e 200 franchi al mese. Come spiegare questa sproporzione? rispettano. Poichè si trovano a Parigi delle Semplicemente poichè la dattilografa fa il patto col padrone o col capo servizio. E questi pretendono pagarla secondo le sue capacità. Ordinariamente essa è sottomessa ad un esame sommario. Spetta a lei di non emozionarsi e di chiedere uno stipendio adeguato. Una cosa è certa, cioè che qulunque stipendio essa richieda verrà ribassato dall'imprenditore.

La consueta antipatie che ovunque vige fra impiegati e operai è conosciuta da molto tempo, e su di essa si sono tessuti vari e diversi commenti. Quest'antipatia si ritrova per intero nella dattilografa parigina, e ricercarne le cause non è un lavoro inutile.

In primo luogo, dall'impiegata si richiede un certo decoro; essa poi è trattata con certi garbi sconosciuti agli operai, e, anche se lo stipendio è basso, il padrone si rendersela devota colla promessa delle gratificazioni di fine d'anno. Il contatto che essa ha col personale superiore, il genere di lavoro che le viene affidato che la mette al corrente di molte cose, talvolta importantissime, e su le quali le è chiesto di osservare il massimo riserbo, tutto ciò dà all'impiegata un certo orgoglio di sè stessa.

Ogni giorno essa ha occasione di constatare con quali modi brutali e sprezzanti il padrone tratti gli operai, sia ch'essi siano vittime di un infortunio sia che si tratti di disoccupati o di scioperanti.

Eppure la si vede raramente ribellarsi davanti a tante ingiustizie. Al contrario, essa disprezza l'operaio e considera ch'egli merita la triste sorte che gli vien fatta. Il padrone ha interesse a alimentare questa antipatia; egli capisce troppo bene il pericolo che vi sarebbe se impiegati e operai si accordassero. Perciò il trattamento fatto all'impiegato è così diverso ed è anche per questo che gli vengano concesse gratificazioni e vacanze.

Le condizioni vita della donna impiegata è di dipendenza rassomiglia a quella dei ceti medi. La rovina finanziaria del paese produrrà la miseria dei piccoli risparmatori e allo stesso tempo obbligherà molte famiglie di gente che vive nell'ozio a ricercare mezzi di esistenza nei mestieri detti « facili ».

Un simile piccolo mondo è chiuso ad ogni pogresso e vive delle tradizioni, dei costumi, di una vita tranquilla regolare. Sono poche le intelligenze eccezionali che resistono all'asfissia di un tale ambiente.

Le impiegate si soddisfano del nulla attuale. Esse sono le acque morte che separano le due rive.

Margherita Faussecave.

La Conferenza femminile dell'Internazionale d'Amburgo

La conferenza femminile che ha preceduto il Congresso d'Amburgo per l'unificazione delle Internazionali II e II 1/2 porta l'impronta del carattere dei suoi organizzatori, il carattere soprattutto d'un congreso di riformisti. Se Otto Bauer tentò duarnte il Congresso di Amburgo, d'analizzare la situazione politica ed economica mondiale per dedurne i doveri del proletariato internazionale, la conferenza delle donne rinunciò anche a questo esame e non s'occupò neppure delle condizioni di esistenza e delle esigenze di lotta delle operaie. Non s'interessò nè della miseria, dell'oppressione e dei pericoli ai quali il proletariato è esposto, nè della lotta di classe. Nessun orientamento per il proletariato. Le risoluzioni votate non hanno alcun rapporto colla lotta attuale della classe operaia. Non una parola sul rincaro della vita, sulle imposte, sulla soppressione della giornata di otto ore, sull'occupazione della Ruhr, sulle riparazioni. Nulla.

La questione della rivendicazione del diritto di voto delle donne non fu trattato dalla conferenza che dal punto di vista opportunista.

Quanto alla protezione della maternità e dell'infanzia, la conferenza dichiarò che queste rivendicazioni non potevano essere che obiettivo d'un'azione puramente parlamentare!

Ogni sezione di questa sedicente internazionale sarà d'ora innanzi libera di festeggiare quando le sembri più opportuno la giornata internazionale delle donne...

Il colmo della Conferenza è raggiunto colla risoluzione sull'educazione pacifista da impartirsi ai ragazzi nelle scuole: Dopo il secondo ultimatum di Lord Curzon alla Russia dei Soviet, nel momento in cui Foch parte per il teatro della guerra, mentre gli Stati vassalli dell'Intesa s'armano febbrilmente per una nuova avventura imperialista, mentre l'esistenza della Russia dei Soviet è in giuoco, la Conferenza raccomanda alla gioventù delle scuole « d'imparare a respingere con disgusto ogni impiego della violenza »!

Il solo risultato di questa conferenza che abbia una certa importanza politica è la creazione di un organo che accentri tutto il lavoro delle donne socialdemocratiche. Una delle sue caratteristiche è l'esclusione delle comuniste dal fronte unico di tutte le organizzazioni proletarie femminili. Non possono collaborare che le forze femminili raggruppate nella nuova Internazionale. Si è voluto ignorare l'Internazionale Comunista quantunque numerose delegate constatassero l'esistenza di potenti Partiti Comunisti i quali hanno, fra i loro aderenti, numerose donne.

Questa Conferenza fu l'espressione vivente dell'incapacità della nuova Internazionale. Le donne proletarie non possono dunque attendersi nulla da essa.

Sulla via della liberazione

Le donne nel P. C. Russo

Il numero complessivo degli inscritti al P. C. R. ammontava, al principio del 1922, a 402.030 membri effettivi ed a 112.774 candidati. In questo esercito comunista, forte di mezzo milione di militanti, le donne formavano un gruppo di 30.34 memri effettivi e 9500 candidati. In queste cifre non sono comprese le donne militanti delle Repubbliche dell'Estremo Oriente, dove nel 1922 non si potè effettuare un censimento. Si calcola che complessivamente nel P. C R., vi siano 43.500 compagne fra effettive e candidate.

Queste cifre sono relativamente molto esigue per un paese la cui popolazione femminile ascende a 70 milioni e che possiede una costituzione la quale non ammette restrizione dei diritti politici delle donne. Ma il basso livello culturale e il prevalere della economia domestica trattengono in generale ancora troppo fortemente la donna dal partecipare alla vita della comunità. Tuttavia 40.000 donne rappresentano già una entità abbastanza considerevole in un partito proletario rivoluzionario, se si tiene conto del breve spazio di tempo in cui il nostro Partito riuscì a conquistare queste militanti.

Non abbiamo, per ora, dei dati esatti sulle condizioni sociali di tutte le donne inscritte nel nostro Partito. In 70 governatorati della Russia Centrale la composizione sociale delle inscritte al P. C. R. è la seguente: su 18.945 inscritte vi sono 7217 operaie, 8060 impiegate, 867 contadine, 2801 giovani senza professioni e frequentanti i vari istituti scolastici. E' però da supporre che queste proporzioni fra i vari gruppi si spostino quando si consideri il complesso delle inscritte al Partito, e precisamente nel senso di un aumento del numero delle contadine e di una diminuzione del numero delle impiegate. L'alta percentuale di impiegate che troviamo nel centro, con le due capitali, non potrà essere raggiunta nei territori periferici. Ad ogni modo la grande maggioranza delle inscritte è data da elementi proletari o semi-proletari.

Quanto al grado di cultura, il 77 per cento delle inscritte al Partito non possiede che una istruzione elementare ed una educazione puramente domestica; fra le inscritte vi sono anche delle analfabete. Il gruppo delle comuniste russe è composto prevalentemente di donne residenti nelle città. Le città sono i serbatoi principali ai quali attingono le organizzazioni di Partito. Le campagn con la loro economia individualista forniscono un numero assai più scarso di comunisti, uomini e donne.

Circa la distribuzione delle comuniste nelle singole zone troviamo grandi differenze di proporzioni. Nei dodici governatorati delle zone agricole della Russia centrale vi sono su 118.612 inscritti, 14.727 donne, corrispondenti al 12,4 per cento. Nei 28 governatorati delle zone agricole della Russia Centrale abbiamo su 119.672 inscritti, 9161 donne, corrispondenti al 7,7 per cento. Nei territori periferici la sproporzione è ancora più grande. Nell'Ucraina vi sono su 75.804 inscritti, 5605 donne, cioè il 5,6 per cento; nella Siberia su 56.564 inscritti, 3060 donne, cioè il 5,6 per cento; nel Caucaso su 4.841 inscritti, 1648 donne, cioè il 3,7 per 100, e nel Turkestan su 29.053 inscritti 816 donne, vale a dire il 2,8 per cento.

In base a questi dati le donne inscritte al Partito si possono dividere in due gruppi. Il primo è costituito dalle donne organizzate nei 40 governatorati della Russia Centrale dove si trova il 60 per cento delle donne comuniste. A misura che ci allontaniamo dal centro diminuisce il numero delle donne rispetto agli effettivi del Partito.

Infine su ogni 100 comunisti effettivi si contano 8 compagne; e su ogni 100 candidati, 9 candidate. E questa differenza è ancora più grande nelle città dove si contano su ogni 100 compagni effettivi 10 donne, e su ogni 100 candidati, una candidata. Queste cifre lasciano arguire che negli anni venturi il numero delle donne inscritte al P. C. R. andrà aumentando.

Le operaie di Baku

Le operaie di Baku cominciarono a partecipare al movimento sindacale e socialista nel 1902. Le prime che presero parte alle organizzazioni illegali operaie furono in quel tempo le sartine e le modiste del quartiere centrale della città. I primi circoli politici socialisti furono organizzati dalle cucitrici socialdemocratiche del partito Bund, venuto dalle provincie dell'Est. I circoli non poterono costituirsi legalmente che sotto forma di scuole. Oltre a questi circoli, altri se ne formarono nelle fabbriche di tacacco della città.

Nel 1918, non vi erano che due sindacati operai nei quali le donne fossero in gran numero: il sindacato tessile e quello dell'abbigliamento.

Nel 1920, dopo la sovietizzazione della repubblica dell'Azerbadgian, il movimento operaio femminile a Baku entrò pienamente nel quadro del vero movimento proletario. Da allora, l'affluenza delle donne nelle diverse branche dell'industria, come pure lo sviluppo del movimento politico femminile, non fa che aumentare.

Nel 1922, dopo l'introduzione della nuova politica economica, il numero delle organizzate decresce dal 28 per cento al 14 per cento; tuttavia, quantunque si sia verificata una stasi nel movimento economico, la coscienza classista dell'operaia di Baku si sviluppa. Dal 1920 in poi, il movimento comunista comincia ad avere una decisa influenza, non solo sulle operaie della città, ma sulla grande massa, fino allora incosciente, delle contadine mussulmane. La donna mussulmana va a votare insieme con l'uomo ed è pure eletta nei Soviet.

Una delle donne più attive che lavorano nel movimento è la compagna Nazarova. Energica e vivace, nonostante la sua età — essa ha 52 anni — s'interessò del Socialismo sin dalla gioventù. Era una cucitrice organizzata e entrò nel movimento rivoluzionario nel 1917, all'età di 47 anni. Lavorava allora in un ospedale e fu eletta membro del Comitato del sindacato degli operai della Sanità. Nel 1919 fu membro dell'organizzazione clandestina comunista di Baku e fu sovente incaricata di missioni abbastanza pericolose, ma il suo lavoro è sempre rivolto soprattutto al movimento femminile. Dal 1921 lavora nella sezione di propaganda tra le donne del Partito e da tre anni è membro del Soviet della città.

La compagna Mamedova Okima è un'operaia mussulmana che ha sopportato nella sua vita tutto il peso del giogo della donna orientale. All'età di 12 anni, fu maritata ad un ricco commerciante e visse con lui per undici anni. Nel 1920 essa rispose all'appello per la liberazione della donna mussulmana. Nel 1921 entrò nel circolo femminile, si pose in lotta contro i suoi parenti, diventò membro del Partito comunista e dal 1922 lavora nella sezione femminile di Baku. Si occupa soprattutto delle case per i bambini e delle scuole. E' anche membro del Soviet della città e come tale lavora nella sezione dell'istruzione pubblica.

La compagna Fiapkana è uno dei membri più attivi del sindacato dei lavoratori della Sanità. E' attualmente vice-presidente del Consiglio degli impiegati nell'ospedale dei malati cronici di Bailov.

Primi passi dell'operaia giapponese

Anche in Giappone alcune operaie si sono preoccupate di organizzare delle manifestazioni per la giornata internazionale delle donne. A Tokio, a Osaka, a Kioto a Kobè e a Nagois dovevano aver luogo dei grandi comizi pubblici. Furono distribuiti in grande quantità opuscoli e manifestini.

Ma già al primo comizio che ebbe luogo a Tokio, al quale assistevano più di 1000 persone, mentre la compagna Icistsu-Tanan stava per parlare, i fascisti giapponesi — chiamati Koku-Suikai — con le loro solite violenze e con l'aiuto della polizia, impedirono che il comizio proseguisse. Tutti gli altri comizi dovettero ugualmente essere sospesi.

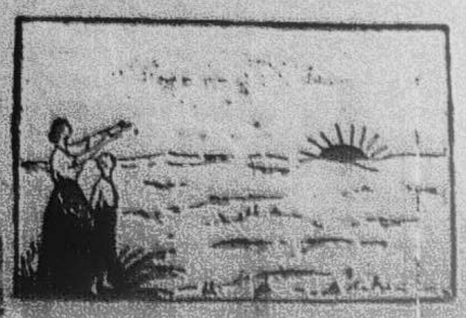
Intanto si è fondata la sezione femminile del Partito Comunista. Fra le nuove iscritte vi sono alcune studentesse in medicina le quali intendono praticare la loro professione fra le masse lavoratrici e propagandare fra di esse il nostro ideale.

Altre organizzazioni politiche femminili esistono al Giappone, di carattere non proletario, per esempio la « Nuova Associazione femminile, la sezione femminile del partito Kakuscin, che si fa chiamare « Lega per il suffragio femminile ». Nel febbraio scorso questa lega partecipò a grandi manifestazioni.

Essa è molto influente nel ceto piccolo-borghese, e si limita a svolgere una propaganda intensa a favore del voto per le donne. Sono insomma le « suffragette giapponesi ». Il loro numero è però limitato ad alcune centinaia.

Non esiste finora alcun sindacato di operaie. Nei sindacati maschili sono però ammesse le donne. L'anno scorso una cinquantina di cameriere d'Osaka fondarono un sindacato che, per varie cause non ha potuto vivere a lungo. 500 operaie della filatura di Osaka hanno scioperato ultimamente sostenute dal sindacato. Per sottrarre le donne all'influenza padronale il sindacato ha offerto loro l'alloggio (poichè le operaie dormono nei cameroni della fabbrica). Ma dopo dieci giorni di lotta la resistenza s'indebolì e le scioperanti dovettero capitolare.

Tutto ciò dimostra che al Giappone siamo proprio all'inizio del movimento femminile. Quantunque lento, il risveglio non tarderà a prodursi anche fra le sfruttate del capitalismo giapponese.



La compagna di Carlo Marx

Marx era profondamente affezionato alla sua compagna, la cui bellà era stata la sua gioia e la sua fierezza, la cui dolcezza e devozione l'avevano aiutato a sopportare la miseria che non si staccò mai da lui durante la sua vita di socialista rivoluzionario. La malattia che condusse alla tomba Jenny Marx doveva abbreviare anche la vita del grande Maestro. Marx, durante la lunga e dolorosa malattia della sua compagna, spossato dalle emozioni, dalle veglie, dalla mancanza d'aria, fu colpito da una bronchite che per poco non l'uccise.

Jenny Marx morì il 2 dicembre 1881, da comunista e da materialista, così come aveva sempre vissuto. La morte non la spaventò. Quando sentì che la sua fine s'appressava, gridò: « Carlo, le mie forze sono distrutte! ». Furono le sue ultime parole. Fu sepolta nel cimitero d'Highgate, nel reparto degli scomunicati, in terra profana. Conformemente alle abitudini di tutta la sua vita e di quella di Marx, si evitarono con cura i funerali pubblici. Pochi amici intimi soltanto accompagnarono la spoglia mortale al luogo dell'ultimo riposo. Prima della separazione, il vecchio amico di Marx, Engels, pronunciò davanti alla bara, queste parole:

« Amici! La donna che noi seppelliamo era nata a Salzwedel nel 1814. Suo padre, il barone di Westphalen, fu, qualche tempo dopo inviato a Treves e strinse legami di profonda amicizia colla famiglia Marx. I ragazzi Carlo e Jenny, crebbero insieme. Le loro nature ricchissime si accordarono. Quando Carlo Marx si allontanò per frequentare l'Università, i legami dei due futuri sposi erano già molto solidi.

« Le nozze si celebrarono nel 1843, dopo la scomparsa della prima « Gazzetta del Reno » che Marx aveva per qualche tempo redatta. Da questo momento, Jenny non soltanto ha diviso la sorte, i lavori e le lotte di suo marito, ma vi ha partecipato con la più perfetta comprensione, con la passione più ardente.

« I due giovani si trasferirono a Parigi, in volontario esilio, che si trasformò bentosto in esilio reale. Il Governo prussiano li perseguitò anche a Parigi. Devo aggiungere con rammarico che un uomo come Alessandro Humbold si abbassò fino a rendersi responsabile dell'ordine d'espulsione che colpì Marx. La famiglia Marx dovette trasferirsi a Bruxelles. Sopravvenne la Rivoluzione di febbraio. Durante i disordini che avvennero a Bruxeller, non solo Marx ma anche la sua compagna furono gettati in prigione senza alcun motivo.

« Il movimento rivoluzionario del 1848 fu vinto l'anno seguente. Nuovamente l'esilio, prima a Parigi, poi, in seguito ad un nuovo intervento del governo francese, a Londra. E questa volta, per Jenny, fu veramente l'esilio, in tutto il suo orrore. Ella sopportò con coraggio le sofferenze causatele dalla morte dei suoi due ragazzi e di una figlia. Ma che il governo e l'opposizione borghese, dai liberali ai democratici, s'accordassero per coalizzarsi contro suo marito perseguitandolo con le calunnie più basse e miserabili, che tutta la stampa rifiutasse a lui la pubblicazione di ogni difesa, in modo la lasciarlo senza difesa di fronte a nemici spregevoli, tutto ciò l'addolorò profondamente. E durò lungo tempo.

« Ma non sempre! Le circostanze permisero nuovamente al proletariato europeo di muoversi un poco. L'Internazionale fu creata. Di paese in paese, la lotta di classe del proletariato, diretta da Carlo Marx, dilagava. Cominciò un periodo di minori sofferenze. Le calunnie piovute su Marx si dissiparono come nebbia al sole; i suoi insegnamenti che tutti i partiti reazionari, dai feudali ai democratici, s'erano sforzati con tutti i mezzi di soffocare, si sparsero per tutti i paesi civili, in tutte le lingue. Il movimento proletario al quale Jenny Marx aveva data tutta l'esistenza, scosse il vecchio mondo alle fondamenta, dalla Russia all'America, e progredì di più in più a dispetto di tutte le resistenze. E una delle sue ultime gioie le fu data dalla prova di forza fornita dai nostri operai tedeschi, nelle ultime elezioni del Reichstag.

« Ciò che una tal donna — dotata di uno spirito così vivace e così critico, d'una grande intelligenza politica, di una così gran forza di carattere, d'una così profonda devozione ai compagni in lotta — ha fatto durante gli ultimi quarant'anni non può, per ora, essere detto pubblicamente. Bisogna aver visto. Ma io so che, al pari delle donne dei profughi della Comune le quali ricorderanno Jenny per lungo tempo ancora, noi rimpiangeremo più d'una volta, i suoi consigli prudenti e arditi, arditi senza temerità, prudenti senza tuttavia far concessioni sulla questione dell'onore.

« Non ho bisogno di parlare delle sue qualità personali. Gli amici l'hanno conosciuta e non la dimenticheranno. Per lei la più gran fortuna stava nel rendere contenti gli altri. Tale fu questa donna ».

Dopo la morte di Jenny, la vita di Marx non fu che un susseguirsi di sofferenze fisiche e morali ch'egli sopportò stoicamente e che s'aggravarono alla morte della sua prima figlia avvenuta un anno dopo. Egli ne fu spezzato. Spirò, seduto al suo tavolo da lavoro, il 14 marzo 1883, a 65 anni.

Paul Lafargue.

UN'ARTISTA

La pittrice Kaethe Kollwitz

Non è molto conosciuta tra noi: persone che sanno parlare di artisti di mediocre valore non conoscono l'opera e quasi neppure il nome di questa grande artista. Perchè essa non appartiene ad alcuna scuola, perchè non segue la moda, perchè la sua tecnica è la tecnica stessa della vita, perchè è dotata di una sensibilità primitiva, diretta, in un certo senso elementare, perchè crea e agita come la natura, come la gran vita quotidiana che noi tessiamo e che ci abbraccia...

Dire che Kaethe Kollwitz è una grande artista, una delle più grandi personalità della Germania contemporanea, non basta. Essa merita qualche cosa di più di queste semplici constatazioni. Kaethe Kollwitz dev'esser posta tra i più grandi artisti de' proletario di tutto il mondo; è forse il più nobile cuore fra i non molti artisti eletti per esprimere le sofferenze e le lotte del lavoro e le cui opere illumineranno l'avvenire sulla nostra epoca, l'epoca dell'acciaio.

La sofferenza e l'incitamento alla lotta: sono questi i due elementi che caratterizzano l'opera di Kaethe Kollwitz. Le sue opere possono essere divise in due gruppi: quelle che esprimono la sofferenza del proletariato, il tragico destino della madre proletaria e i grandi cicli: la guerra dei contadini, la rivolta dei tessitori, la Carmagnola, Germinal fino a quello che ci commuove più profondamente e dove più aleggiano il rimpianto e la morte: Karl Liebknecht.

Sulla tempia dell'assassinato fiorisce il rosso fiore del sangue; ed anche sugli altri cartoni di Kaethe Kollwitz si vede crescere il fiore rosso della pietà umana; simbolo delle lotte contro le cause di ogni lutto e di ogni rovina; lo si scorge su tutti i fogli bianco-neri evocanti la maternità, la gravidanza delle miserabili, le prime gioie guastate dall'ansietà di una partoriente del quartiere dei poveri, la disperazione d'una donna davanti al suo bambino morto.

Kaethe Kollwitz ha oggi cinquant'anni. Vive a Berlino con suo marito, il medico Kollwitz. Quando la si visita si rimane sorpresi di non entrare di punto in bianco nell'atmosfera abituale degli studi artistici: si deve prima percorrere un lungo corridoio dove gli ammalati attendono il medico. Si passa dinanzi a questi visi di proletari sofferenti, così frequenti sulla punta della matita di Kaethe Kollwitz. Lo studio dell'artista è fianco a fianco col gabinetto del medico. Tutta la vita entra fra questi muri: il male, la diagnosi, la volontà di soccorrere e di guarire. Così il patetico manca all'arte che nasce qui. Quest'opera non è in alcun modo demagogica. La sua azione è diretta, naturale, conforme alla realtà. Quand'essa si presenta in forma allegorica, non si trova che dell'allegoria penetrata nel sentimento popolare.

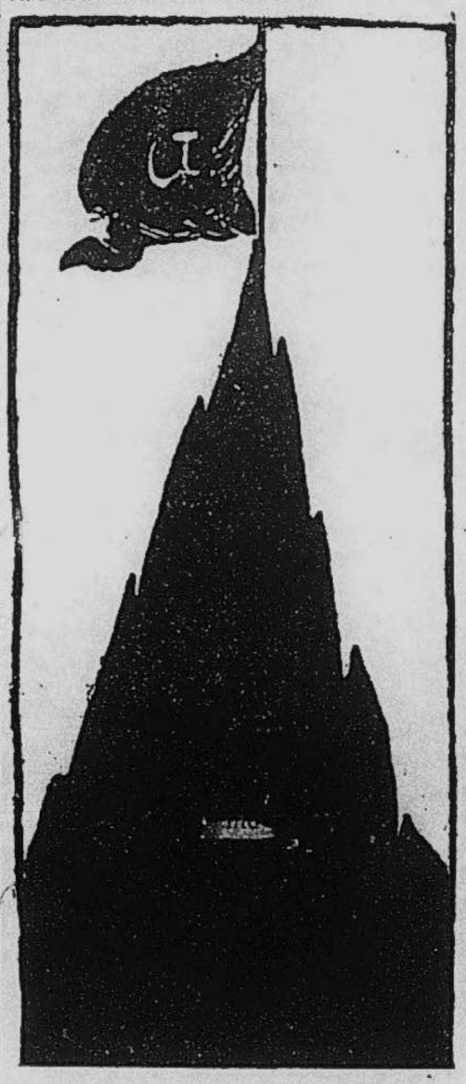
...Una poveretta tiene fra le braccia il fanciullo che un camion ha ucciso. Intorno, la strada, la folla, l'indignazione, il dolore, l'affollarsi verso un posto di polizia dov'è l'ambulanza. Oppure teste di contadini armati di forconi e di falci contro la nobiltà: da una purpurea nube s'alza la dea della libertà: ciò viene dal più profondo sentimento popolare. Altrove ancora degli operai, delle operaie, dei fanciulli, delle forme grigie, dei volti tormentati dalla sofferenza che passano davanti alle tombe delle vittime del marzo 1848. Sono gli stessi proletari che sfilano ancora davanti al cadavere di Karl Liebknecht. Soltanto, le teste di questi si inchinano un po' di più verso il viso del capo, del fratello il cui cuore si è appena raffreddato, come se volessero cogliere sulle sue labbra fredde, un'ultima parola sconosciuta, coglierla, conservarla, viverla, trasmetterla ai compagni, al figlio, alle generazioni future.

I due gruppi di cui ho parlato s'ispirano a questa coscienza, a questa rivolta da cui Kaethe Kollwitz è profondamente penetrata. L'artista ripete spesso le stesse figure, gli stessi modelli nei suoi cartoni esprimenti la contemplazione e l'azione; i tipi che essa adopera nella storia del medioevo e della Rivoluzione francese sono gli stessi che voi rivedete nella anticamera del medico Kollwitz — è l'eterno proletariato di cui anima e viso sono stati impressi, affilati, contorti nel corso dei secoli, attraverso tutte le fasi della miseria, della rassegnazione, della resistenza, della rivolta e della fede nella vittoria.

Della tecnica di Kaethe Kollwitz diremo soltanto che l'artista la domina sempre e ne è sempre padrona, mai schiava, come avviene a tanti altri.

La critica borghese qualifica l'artista nell'opera della quale divampano le fiamme della rivoluzione, come un'artista «di nuove tendenze » come se fosse possibile creare un'opera d'arte vivificata da una grande idea senza oltrepassare il codice dell'estetismo scolastico! Ma se l'arte di « nuove tendenze » avesse bisogno di dare una prova di grandezza, Kaethe Kollwitz basterebbe a darla.

Kaethe Kollwitz è, oltre che una grande artista, una delle guide del proletario tedesco: noi avviciniamo istintivamente il suo nome a quello della grande donna la cui figura domina tutto il movimento operaio tedesco: Clara Zetkin.



Un saluto dei pionieri russi
ai bimbi d'Italia

Un gruppo di giovani pionieri russi ha inviato ai gruppi infantili Comunisti d'Italia la lettera che pubblichiamo:

Cari compagni,

Vi scriviamo dal Nord della Russia noi, che facciamo parte della organizzazione dei « giovani pionieri ». Voi non conoscete, forse, ancora l'organizzazione dei giovani pionieri. Appartengono ad essa i figli degli operai.

Il nostro compito ed il nostro scopo è di portare a termine l'opera iniziata dai nostri padri. Marciamo liberamente sotto la bandiera rossa nelle vie della nostra città. Abbiamo potuto celebrare liberamente la settimana internazionale dei gruppi infantili. Voi certamente non avete la possibilità di lavorare liberamente come noi. Abbiamo saputo che i fascisti si oppongono assolutamente alla vostra attività.

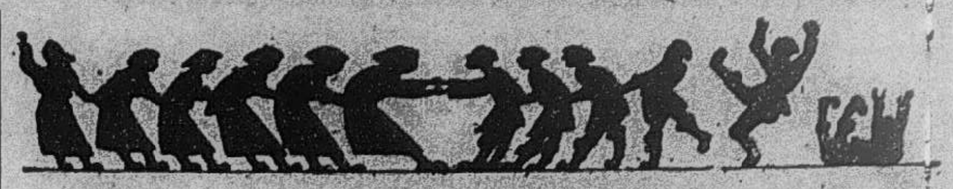
La nostra organizzazione dei « Giovani pionieri » conta 80 mila membri. E' divisa in squadre e le squadre alla loro volta sono divise in gruppi di 10 o 12 compagni.

Ogni gruppo porta il nome di un animale. Noi ad esempio apparteniamo alla terza squadra della città di Tamara, gruppo la « Civetta ». Il nostro gruppo ha eletto per il patronato d'onore Edwin Hornles, fondatore dei gruppi infantili della Germania.

In attesa di ricevere vostre notizie vi salutiamo fraternamente. Il nostro indirizzo è il seguente: Samara Sadowaja N. 237.

I Giovani Pionieri
Gruppo la « Civetta ».

Tutte le compagne sono invitate a collaborare inviando corrispondenze sul movimento femminile, sul modo come le donne obbediscono al dovere di lottare per la rivendicazione proletaria, ed articoli



Storie vere

Il piccolo servo

La madre affidò il suo Pietro, come apprendista, al lattaio Ivan Petrovic Sikov.

Sikov era severo e « un po' cattivo »; almeno così affermavano gli abitanti del villaggio in cui egli aveva la sua bottega.

Faceva molto caldo quando Pietro incominciò il suo apprendisaggio, ed egli in principio soffrì molto del suo nuovo stato. Egli diceva al suo compagno di lavoro: « Qui non è come al mio villaggio, dove tu puoi giocare con i gatti e correre nei prati ». Il compagno gli rispondeva: « Qui, in compenso, puoi mangiare tante ghiottonerie che nel tuo villaggio non sanno neppure fare ». Pietro non contraddiceva; ma fantasticava senza fine sopra questo argomento: in fondo il cioccolato, la marmellata e tutti i dolci vantati dal suo compagno di lavoro erano mangiati soltanto dai bambini ricchi: a lui riusciva ben di rado di mangiare una misera caramella o un bombone guasto.

Il povero Pietro doveva lavorare e correre molto. Doveva alzarsi la mattina alle cinque, e percorrere quasi tutta la città. Poi doveva pulire gli stivali del padrone, aprire la bottega e metterla in ordine. Finiti questi lavori incominciavano a venire gli avventori, ed egli doveva servirli; poi fare le provviste, sbucciare le patate, sbrigare mille altre faccende. Sebbene non fosse pigro, pure finiva di sentirsi molto stanco; e talvolta piangeva in un angolo, e si asciugava le lacrime con le manine sporche.

La madre venne a trovarlo ed egli si lamentò con lei della sua dura vita e la pregò di ricondurlo al villaggio. Ma la madre dovette persuaderlo a rimanere e gli raccomandò di essere gentile e laborioso e lasciò Pietro al suo dolore.

Il tempo passava. Pietro si abituò a quella vitaccia. Egli non pianse più quando fu battuto; non desiderò più di ritornare al villaggio.

L'autunno si inoltrava. Sempre più rade erano le belle giornate; pioveva soventissimo; dagli alberi cadevano le foglie gialle; le cicogne e le oche selvatiche se ne andavano verso il sud: i villeggianti tornavano verso Pietrogrado. La vita di Pietro si fece ancora più dura. Egli, è vero, dormiva di più e lavorava di meno; ma Ivan Petrovich che aveva poco da fare si dava all'ubbriachezza, era più cattivo del solito e le sue collere ricadevano su Pietro.

Pietro si svegliava il mattino, apriva la bottega, la rimetteva in ordine, sedeva sulla scala; guardava l'opera di distruzione dell'autunno e ascoltava i fischi del vento. Ivan Petrovich entrava nella bottega, beveva della Wodka, e più beveva, più diventava cattivo.

« Pietro » gridava con la sua voce arrochita.

« Che c'è, Ivan Petrovich? » rispondeva Pietro e correva nella bottega.

« Canaglia, impoltrisci anche tu! ».

« No, Ivan Petrovich; io ho finito il mio lavoro ».

« Se hai finito di lavorare balla ». Si accarezzava la barba folta e incominciava a fischiare un ballabile, e Pietro che sapeva come bisognasse ubbidirlo si metteva a ballare, per divertirlo.

« Più allegro, più affrettato » gridava Sikov, e montava in furia.

Poi, stanco di fischiare, gli ordinava: « Basta. Va a bere il the ».

Pietro sollevato correva nella stanza vicina.

« Beve già di nuovo? » chiedeva la donna. E gli avvelenava quella povera bevanda e il tozzo di pane che l'accompagnava con tante parole dure e umilianti. Il povero servo lavorava troppo poco e costava troppo alla casa, mangiava il pane a tradimento.

« Pietro, del the! » strillava dalla bottega il padrone. E Pietro si avviava con la tazza in mano, a servire l'altro suo tiranno, affrettandosi per sfuggire ai brontolamenti della donna. Ma un momento dopo Sikov, senza alcuna ragione o per una schiocchezza qualsiasi, si arrabbiava di nuovo contro di lui, e magari piovevano busse.

E così sempre più triste e più deserta si faceva la vita del povero Pietro.

(dal russo)

GLI ERETICI

Dicono che siamo ribelli,
che alla rivolta abbiamo spinto
gli operai di tutto il mondo,
che non transigeremmo con l'inferno.
Ci temettero quando li fissammo
impavidamente negli occhi.
E ci cacciarono nella tomba (una cella
un antro d'acciaio)
dimora di cadaveri viventi.
Ma siamo dei folli troppo tenaci
per piegarci di fronte al male,
per curvarci, per discutere.
Affrontiamo la prova terribile del fuoco,
la prigione, la gogna, la croce;
ma un giorno verrà che i vostri figli
manderanno i loro figli attorno a noi,
e getteranno ai loro cani la memoria
dei nomi che voi, oggi, onorate.

Ralph Chaplin.

(Cacciato in carcere per venti anni dalla borghesia reazionaria degli Stati Uniti).

Cose semplici

Lo Stato operaio

D. — Che cosa significa la parola «borghesia»?

R. — « Borghesia » si chiama la classe sociale, la parte della popolazione che vive non col lavoro proprio, ma sul lavoro degli altri o con rendite che ricava da certe operazioni industriali, commerciali e di credito.

La classe borghese comprende tutti gli altri elementi che in modo diverso vivono sui medesimi suoi profitti, in qualità di servitori di essa. La società in cui la parola decisiva spetta alla borghesia è caratterizzata dal fatto che in essa domina la produzione capitalistica, vale a dire la produzione con a base il lavoro salariato. In questa società il potere politico appartiene pure alla borghesia o per meglio dire alla classe dei capitalisti.

La Società Socialista

D. — Che cosa distingue la società socialista da qualsiasi alta società?

R. — La società socialista è una libera unione di uomini liberi, che non conoscono sfruttamento, nè oppressione di uomo su uomo. In questa società gli uomini non sono suddivisi in classi (abbienti e non abbienti) in lotta l'una contro l'altra per interessi particolari, ma tutti sono uguali fra di loro e liberamente organizzati per soddisfare i propri bisogni materiali e spirituali. Ogni altra società invece che presenta un'organizzazione di classe, basata sulla disuguaglianza degli uomini, ha per effetto che una parte della popolazione od una classe opprime l'altra parte o l'altra classe.

D. — Che differenza c'è fra uno Stato borghese e la Repubblica degli operai e contadini?

R. — Lo Stato borghese ha per suo scopo la difesa del potere della classe dei capitalisti dalla classe proletaria di città e campagna. Esso è basato sulla disuguaglianza economica degli uomini e sullo sfruttamento di alcuni (borghesia) sugli altri (lavoratori). Questo Stato mantiene con una mano di ferro tale forma di schiavitù, benchè la classe dei capitalisti rappresenti una minoranza insignificante rispetto a tutto il popolo lavoratore.

La Repubblica degli operai e contadini è l'organizzazione dei liberati dalle catene; l'organizzazione delle classi nullatenenti di operai e contadini poveri, aventi come meta la soppressione dei parassiti o sfruttatori (borghesia e latifondisti).

La Repubblica degli operai e dei contadini ha per suo scopo principale di distruggere ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo; di abolire completamente la divisione della società in classi e di istituire organismi nuovi per la consolidazione del socialismo, che non ammette che vi siano delle classi, nè un potere dominante.

Anch'essa originata dalla disuguaglianza umana, la Repubblica degli operai e contadini presenta però l'organizzazione di un'enorme maggioranza contro una infinita minoranza.

L'apparecchio statale

D. — Su che cosa si basa il potere borghese?

R. — Il potere capitalista si basa sulla concentrazione di tutti i mezzi di produzione — nessuno escluso — tanto nelle città, come nelle campagne (villaggi).

Alla borghesia appartiene non soltanto una quantità enorme di terreni, foreste, miniere ed acque, ma appartengono pure fabbriche, opifici, ferrovie, tutte le invenzioni nuove o vecchie, dando così ad essa la possibilità di far diventare schiave le grandi masse della popolazione povera.

Queste grandi masse la borghesia riesce a tenere in soggezione per mezzo dell'esercito, della burocrazia, della polizia, dei tribunali, della chiesa, stampa, ecc. Questi organi, essendo alle dipendenze della borghesia, diventano in ultimo servi d'un potere unico centrale, che si esercita per mezzo del capitalismo finanziario o bancario.

D. — Quali sono i mezzi per rovesciare la borghesia?

R. — Il dominio borghese si può rovesciare l'apparecchio statale per mezzo priazione dei mezzi di produzione e mutando in beni nazionali le grandi ricchezze bancarie.

Perchè questo sia possibile occorre rovesciare l'apparecchio statale, per mezzo del quale la borghesia tiene nelle proprie mani tutte queste ricchezze.

E' indispensabile quindi demolire tutte le istituzioni del Governo borghese (burocrazia, polizia, magistratura) e sostituire ad esse i Soviet con i commissari d'operai e contadini ed altre istituzioni soviettiste; smobilitare l'esercito regolare vecchio ed al suo posto creare un'armata operaia, vale a dire disarmare la borghesia con l'armamento delle masse operaie e contadine; separare poi la chiesa dallo Stato e liberare la scuola dalla chiesa; infine sottrarre la stampa al potere del capitalismo finanziario.

Soltanto la demolizione completa di tutto l'apparecchio del potere borghese potrà garantire il passaggio al regime socialista.

Abolizione della proprietà privata

D. — Quali compiti si propone la nostra Costituzione col passaggio al regime socialista?

R. — La Costituzione del nuovo Stato operaio proclama:

a) l'abolizione della proprietà privata della terra, dichiarando beni nazionali tutti i fondi agrari, le foreste e le ricchezze del sottosuolo come pure le acque che hanno un'importanza statale e le invenzioni morte o vive;

b) la socializzazione della terra, dandola in usufrutto senza qualsiasi compenso ai lavoratori sulla base dei principii dell'uguaglianza dell'uso della terra e lasciando all'amministrazione nazionale le aziende agricole modello e quelle ad intensa cultura;

c) il passaggio graduale delle fabbriche, officine, miniere, ferrovie ed altri mezzi di produzione e trasporto in proprietà della Reppubblica degli operai e contadini, confermando come primo passo, la legge soviettista sul controllo operaio e sul consiglio superiore dell'economia nazionale, al fine di assicurare il potere dei lavoratori sugli sfruttatori;

d) la nazionalizzazione di tutte le banche private e l'annullamento di tutti i prestiti conclusi dai Governi precedenti, cioè dal governo dello czar, dei proprietari fondiari e della borghesia, come primo colpo per giungere alla scomparsa del capitale internazionale;

e) l'abolizione delle classi parassitarie della società (cioè delle classi che vivono col lavoro degli altri) introducendo il sistema di reclutamento generale ed obbligatorio del lavoro secondo il principio del Governo operaio e contadino: « Chi non lavora non mangia ».

Dittatura proletaria

D. — Come si deve concepire la dittatura proletaria?

R. — Con dittatura proletaria noi intendiamo la conquista di tutto il potere dello Stato ed uno spietato consolidamento di questo potere.

La borghesia attua la sua dittatura, trasmettendo pieni ed eccezionali poteri a generali venduti e senza scrupoli.

La classe operaia intende invece la sua dittatura come un « forte potere soviettista », che ai posti di responsabilità rispetto ai Soviet manda i suoi migliori e più avanzati lottatori.

Dalla vittoria dell'una o dell'altra dittatura dipende l'esito della guerra civile.

D. — Che cosa noi intendiamo per « guerra civile »?

R. — « Guerra civile » è l'ultimo gradino della lotta di classe, che si svolge con le armi alla mano e fino alla vittoria completa di una delle parti.

Nel secolo del capitalismo questa guerra è la unica guerra giusta.

Come il capitalismo che ha assunto nettamente carattere internazionale nel secolo dell'imperialismo, anche la guerra civile ha assunto dimensioni internazionali.

Contro la Repubblica federale socialista sussa neutrale e contro le sue armate proletarie rosse muovono in guerra gli imperialisti di tutto il mondo. Mettendo da parte le discordie proprie essi si trovano in pieno accordo con le guardie bianche, mentre nelle armate rosse proletarie entrano a mano a mano veramente i proletari coscienti, non soltanto della Russia, ma del mondo intero.

Ora l'abolizione della divisione degli uomini in classi sarà completa e la dittatura proletaria diventerà una società pacifica socialista dei lavoratori, cioè di tutta l'umanità, solo quando la guerra civile abbraccerà tutta l'Europa ed il proletariato rimarrà dappertutto vincitore in questa guerra civile mondiale.

Solidarietà internazionale

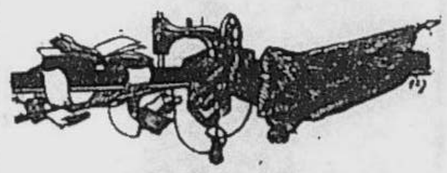
D. — Qual'è il carattere fondamentale della Costituzione della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia?

R. — Il carattere fondamentale della Costituzione è lo stabilimento della dittatura proletaria e dei contadini poveri con la guerra civile. Essa fa obbligo di lottare per vivere o morire per la Repubblica socialista di cui il motto è: « Proletari di tutto il mondo unitevi ».

La solidarietà della Repubblica dei Soviet di Russia col proletariato di tutto il mondo è espressa nella parte della dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore dove è manifestata la sua incrollabile decisione di strappare l'umanità agli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo, che hanno inondato di sangue la terra durante questa guerra, la più criminosa di tutte le guerre, organizzando una più ampia fraternizzazione fra gli operai e contadini degli eserciti attualmente in guerra fra di loro.

Nello stesso tempo la Costituzione della Repubblica dei Soviet di Russia accorda realmente tutti i diritti politici dei cittadini russi agli stranieri residenti sul suo territorio, che appartengono alla classe operaia e contadina e non vivono col lavoro degli altri. Essa accorda pure il diritto di asilo a tutti gli stranieri perseguitati per le loro idee politiche o per « delitti » religiosi.

P. Stutcka.



CHIACCHIERATE

Per vivere

Per questa volta, la chiacchierata sarà serissima, ed è naturale e necessario che sia così dopo tanti mesi di silenzio. I nostri precedenti tentativi — e ne abbiam fatti parecchi! — di far riapparire il giornale sono falliti e qualche volta proprio quando credevamo di aver superato tutte le difficoltà e di poter riprendere l'opera nostra. Fi[illegible] — aiutandoci, la pazienza, la buona [illegible] e molte altre virtù che noi pratichiamo modestamente — eccoci qua. Ma il più non è fatto. Bisogna che, a dire: "eccoci qua", continuiamo per lunghi anni — almeno per lunghi mesi. E se finora abbiam fatto da noi, ora siamo costretti a cercare delle collaboratrici e — se ci sono — dei collaboratori.

Prima di tutto occorre diffondere il giornale. Contiamo per ciò sulla attività di tutte voi, care compagne, sulla vostra solerzia ma pensiamo che il giornale debba, soprattutto, raccomandarsi da sè stesso. Bisogna renderlo interessante per il maggior numero possibile di lavoratrici ed in questo dovete aiutarci mandandoci con molta frequenza qualche articolo — non troppi, mi raccomando! — e molte, moltissime notizie, corrispondenze di officina, informazioni sulle condizioni di vita delle lavoratrici, sui salari, sulle abitazioni; su tutte le questioni che interessano le operaie, sul loro stato d'animo, sul loro atteggiamento verso le organizzazioni di classe sindacali e politiche, sul loro spirito di combattività, sui sacrifici da esse sopportati in questo periodo di violenza, sul loro contegno di fronte alla furia della reazione. Dovrete informarci in particolar modo dell'azione che i gruppi femminili comunisti vanno svolgendo, sul modo come essi intendono guadagnarsi la simpatia delle lavoratrici.

Altro argomento il tipografo bisogna pagarlo, la carta anche, la posta non ci fa credito. E soldi non ne abbiamo. Apriamo perciò una sottoscrizione sui risultati della quale contiamo molto. Moltissimo contiamo sugli abbonamenti. E poichè non è necessario far misteri vidico subito che se la sottoscrizione non frutta e le abbonate non compaiono, saremo costretti a sospendere le pubblicazioni il che non è nei nostri voti e, spero nemmeno nei vostri.

Naturalmente i sacrifici che vi chiediamo meritano un compenso e l'avranno. Faremo ogni sforzo per darvi un bel giornale.

Vi posso promettere fin d'ora articoli inediti di Trotzki e delle migliori compagne dell'Internazionale Comunista. Vi offriremo presto alcune riproduzioni di quadri della compagna Kaethe Kollwitz, la grande pittrice tedesca di cui parliamo oggi in altra parte del giornale. E novelle di Magdeleine Marx, di Henry Barbusse, di Anatole France... Terremo conto delle vostre proposte, ci sforzeremo di appagare i vostri desideri.

Sul movimento femminile internazionale avrete da noi informazioni complete.

Ed infine vi daremo costantemente notizia — cosa che che vi sarà particolarmente gradita — delle compagne che la reazione ha cacciato nelle galere.

Ma tutto ciò bisogna meritarlo, anche con qualche sacrificio. Siamo intesi?

Il Chiacchierone.

Il movimento femminile in Italia

da Torino

Mandiamo a « Compagna » il nostro saluto, liete di vederla riapparire. Le compagne di Torino non sono state vinte nè sbandate dalla ondata reazionaria che da molti mesi colpisce il nostro Partito: esse sono rimaste e rimangono tutte al loro posto e continuano la loro opera, nel limite delle possibilità e coi modi concessi dalla situazione, di propaganda fra le proletarie.

Le compagne della Sezione Comunista di Torino sono divise in gruppi (dieci gruppi) che conservano il nome dei circoli rionali già esistenti nella città e violentemente sciolti o distrutti dai ricostruttori.

Le militanti attive e sempre presenti agli appelli degli organi del Partito raggiungono complessivamente il numero di 72. Soltanto sei militanti si sono ritirate in seguito agli ultimi avvenimenti; molte delle rimaste danno prova di un entusiasmo e di una volontà di rendersi utili maggiore di quella dimostrata nel passato.

Le compagne si radunano sovente a piccoli gruppi e si distribuiscono il lavoro da compiere: lavoro che consiste sopratutto nell'aiutare la Sezione a mantenere il collegamento fra i compagni, nel fare opera di propaganda e di diffusione della nostra stampa e nel sostenere la sottoscrizione in suo favore.

Il Comitato Regionale provvede a organizzare il lavoro fra le donne in tutta la provincia, secondo i modi adottati in città, affinchè l'attività delle compagne e l'opera di propaganda fra le proletarie non sia arrestata o diminuita dall'offensiva oggi scatenata contro i militanti rivoluzionari del proletariato.

da Como

Le operaie di Como hanno accolto con gioia e entusiasmo la notizia della della riapparizione di « Compagna ». Esse si erano già offerte di fare una sottoscrizione per sostenere il giornale, che temevano tardasse a riapparire anche per difficoltà finanziarie. In mancanza del nostro quindicinale furono sempre distribuite fra le operaie, già lettrici di « Compagna » 80 copie del « Sindacato Rosso ».

Noi stiamo facendo dei sopraluoghi in tutti i paesi dipendenti dal Comitato Federale femminile, ed abbiamo già potuto constatare come in molti luoghi le nostre forze si siano mantenute intatte: fra breve sapremo di ogni sezione quante compagne hanno resistito alla reazione.

A Como molte donne vorrebbero entrare nella Sezione Comunista; sembra quasi che la violenza fascista le abbia spinte a un tratto risolutamente nella lotta. Non sappiamo se sia opportuno accettarle immediatamente nella Sezione; ad ogni modo abbiamo costituito un forte gruppo di simpatizzanti fra le quali diffondiamo la nostra stampa comunista (quando la polizia la lascia giungere fino a noi), e che teniamo collegate con il Partito.

Brave compagne di Como, comprendiamo la vostra prudenza nell'accettare, in momenti come questi, nella vostra Sezione delle militanti nuove; ma noi crediamo che si possano e si debbano accogliere i lavoratori e le lavoratrici che il feroce attacco anti-proletario di oggi spinge verso di noi, come all'unica organizzazione sopravvissuta in difesa e per la lotta rivoluzionaria del proletariato. Approviamo la vostra prudenza, ma vi ripetiamo di non respingere chi oggi ha il coraggio di voler diventare un membro del nostro perseguitato Partito. L'entusiasmo che in questo momento conduce a noi gli operai e le operaie non è facile e passeggero entusiasmo; ma è l'espressione della fiducia che il nostro Partito, colpito da tutti gli avversari, va acquistando fra i migliori, più coscienti elementi del proletariato, quelli che non si rassegnano ad essere vinti, e sanno orientarsi verso il nucleo già esistente della loro forza e della loro riscossa. Voi potete accoglierli senza venir meno alla legittima giusta prudenza che dimostrate e che vi consigliamo, di aver sempre: basta, nell'accettare dei nuovi compagni e delle nuove compagne, uniformarsi alle disposizioni emanate in proposito dalla Centrale del nostro Partito, e note a tutti i Comitati Federali e Sezionali; norme che, lasciando la possibilità di accogliere i proletari che desiderano di entrare nelle nostre file, salvaguardano la sicurezza della Sezione, dei compagni già esistenti e di quelli nuovi entrati.

L'offerta di promuovere una sottoscrizione a favore del nostro quindicinale fattavi dalle operaie di Como nostre simpatizzanti deve essere accolta e incoraggiata; la sottoscrizione, oltre ad essere materialmente utile alla nostra stampa, ha un valore morale grandissimo; è anch'essa una forma di adesione alla nostra organizzazione e agli organi del nostro movimento, ed è anche un indice di attaccamento alla lotta proletaria, e oggi, un incitamento.

Lavoratrici!

sottoscrivete per

"COMPAGNA"

quindicinale per la propaganda fra le donne.

Torino — Un gruppo di compagne, salutando « Compagna » che riappare:

— Luigia	L. 2 —
— Antonina	» 1.50
— V. C.	» 2,—
— Maria	» 1,—
— Ester	» 1,50
— Giulietta	» 1,—
— L. O.	» 1,—
— M. R.	» 1,—
— C. N.	» 2,—
— V. P.	» 2,—
Occhieppo — Le compagne di Occhieppo	» 35,—
Como — Un gruppo di tessitrici salutando l'apparizione del loro giornale:	
— Maria P.	» 3,—
— Rina	» 1,—
— Giulia	» 1,50
— Luisa	» 2,—
— M. S.	» 2,—
— T. T.	» 2,—
Vicenza — Alcune giovani lavoratrici al loro caro giornale:	
— Teresa S.	» 1,—
— Maria N.	» 5,—
— Giovannina	» 1,—
— Carola	» 1,—
Milano — Una simpatizzante	» 5,—
Biella — Alcune fedeli lettrici di « Compagna »	» 10,50
Torino — Alfonso Leonetti	» 5,—
Brescia — Palmiro Togliatti	» 5,—
Trapani — Giuseppe Amoretti	» 5,—
Torino — Gigi	» 5,—
Roma — Platone bene augurando a Paolo e Rita e sperando in una rapida guarigione di Deodato	» 5,—

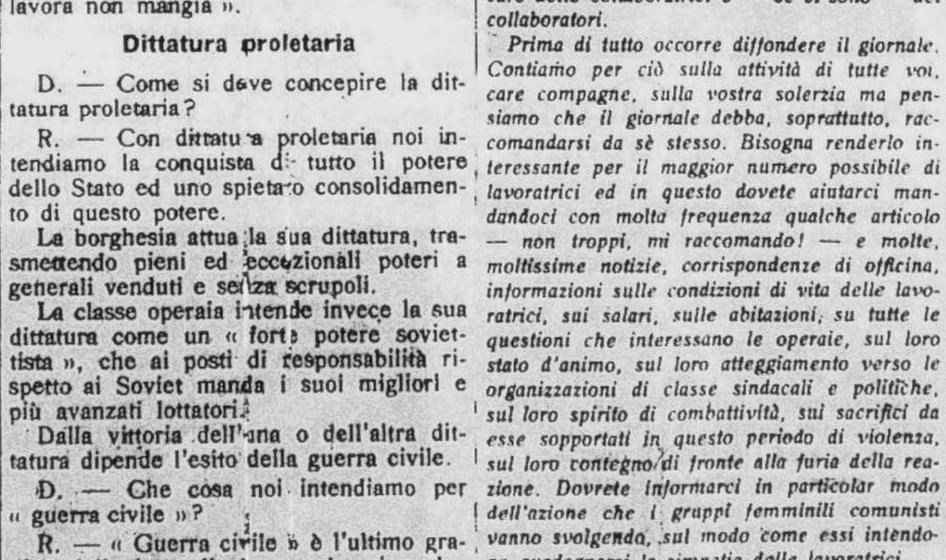
Totale L. 107.

Tutti coloro a cui inviamo questo primo numero ed i rivenditori sono avvisati che se non faranno subito pervenire all'Amministrazione del giornale, in Via Cappuccini 18, regolare richiesta, non riceveranno più i numeri seguenti.

La diffusione del giornale è affidata alla buona volontà dei lavoratori che non possono non interessarsi ai problemi maggiori della loro classe che saranno ampiamente sviluppati su queste colonne.

Compagne! Leggete e fate leggere

Lo "Stato Operaio,,

e raccogliete fondi da trasmettere alla sottoscrizione per il quotidiano comunista.

On. Luigi Repossi - Gerente respons.
Tip. G. Zerboni, Via Cappuccini, 18 - Milano